



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **BIENNALE DI VENEZIA**

*Biennale nei Palazzi storici di Venezia*

**17 OTTOBRE 2015**



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

### **Palazzo Venier dei Leoni**

Il palazzo è stato progettato a metà del XVIII secolo dall'architetto Lorenzo Boschetti (l'autore della facciata di San Barnaba) per la famiglia Venier. Il progetto originario prevedeva un edificio che riassume le diverse lezioni del Palladio e del Longhena, i due architetti che più avevano lasciato l'impronta sulla città, con le loro grandi facciate, rispettivamente rinascimentali e barocche. Tuttavia, l'ambizioso progetto restò visibilmente incompiuto: infatti i problemi finanziari della famiglia Venier fecero sì che di Palazzo Venier venisse costruita solo parte del pian terreno.

Al Museo Correr si può vedere un modello ligneo di quello che sarebbe dovuto essere il palazzo nella sua compiutezza. Secondo tradizione vi sono due diverse ipotesi sull'incompiutezza del palazzo: una è che i dirimpettai Corner della Ca' Granda, potente famiglia che possedeva l'omonimo palazzo, temendo l'oscuramento del panorama di cui godevano dalla propria casa, abbiano fatto in modo che l'edificio non si realizzasse; secondo l'altra tradizione gli eredi della famiglia Venier, avendo il vincolo testamentario del padre defunto di costruire il nuovo palazzo, ma non possedendo le ricchezze atto a compierlo, risolsero la questione attraverso il compromesso di iniziare la costruzione, come da testamento, ma non di portarla a termine (cosa non specificata sulle carte)<sup>[1]</sup>.

Nei primi decenni del XX secolo appartenne a Luisa Casati, che fu presto costretta a venderlo.

Nel 1948 Peggy Guggenheim acquista il palazzo, che, oltre a diventare la sua dimora veneziana, lascia spazio, a partire dal 1949 a una piccola ma preziosa collezione di arte contemporanea, la Collezione Peggy Guggenheim.

La derivazione del nome del palazzo non è certa, tuttavia è probabile che sia dovuto alla presenza di elementi scultorei rappresentanti leoni, presenti lungo la base della facciata. A supportare una diversa ipotesi esiste una leggenda, secondo cui i Venier avrebbero tenuto nel giardino un leone

**La Collezione Peggy Guggenheim** è un museo di arte moderna del XX secolo creato dall'ereditiera americana Peggy Guggenheim (1898-1979). Nel 1948 la collezione fu esposta alla prima Biennale di Venezia del dopoguerra. Fu allora che Peggy Guggenheim acquistò Palazzo Venier dei Leoni, un palazzo incompiuto del XVIII secolo sul Canal Grande dove avrebbe vissuto per 30 anni, e oggi sede del suo museo dove è possibile ammirare le opere dei grandi maestri del Novecento tra i quali Picasso, Magritte, Dalí, Chagall, Pollock, Calder.

La collezione è stata raccolta da Peggy Guggenheim grazie ai consigli di amici, artisti e critici d'arte, quali Marcel Duchamp, Herbert Read, Nellie van Doesburg e Howard Putzel, è una delle più importanti nel suo genere a livello mondiale.

Il museo ospita annualmente importanti mostre temporanee. La Collezione Peggy Guggenheim è proprietà della Fondazione Solomon R.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

## **Peggy Guggenheim E LA BIENNALE DI VENEZIA**

### **Jackson Pollock**

**Jackson Pollock** nacque il 28 Gennaio nel 1912 a Cody, Wyoming, ed era il più giovane di cinque fratelli.

Nell'ottobre del 1945 Pollock sposò una nota pittrice statunitense, Lee Krasner, e il mese successivo si trasferirono in quello che è ora conosciuto come il Pollock-Krasner House di Springs, Long Island. Peggy Guggenheim prestò loro la somma necessaria per pagare l'anticipo di una casa in legno con annesso un fienile, che Pollock trasformò in un laboratorio. Fu lì che perfezionò la sua celebre tecnica di pittura spontanea con cui faceva colare il colore direttamente sulla tela.

Pollock era stato introdotto all'uso del colore puro nel 1936, durante un seminario sperimentale tenuto a New York dall'artista messicano specializzato in murales David Alfaro Siqueiros. Aveva quindi usato la tecnica di versare il colore sulla tela, una tra le diverse tecniche impiegate in quel periodo, per realizzare all'inizio degli anni quaranta quadri come *Male (Maschio) and Female (Femmina)* e *Composition with Pouring I*. Dopo essersi trasferito a Springs iniziò a dipingere stendendo le tele sul pavimento del suo studio e sviluppando quella che venne in seguito definita la tecnica del *dripping* (in italiano *sgocciolatura*). Per applicare il colore si serviva di pennelli induriti, bastoncini o anche siringhe da cucina. La tecnica inventata da Pollock di versare e far colare il colore è considerata come una delle basi del movimento dell'*action painting*.

Operando in questo modo si distaccò completamente dall'arte figurativa ed andò contro la tradizione di usare pennello e cavalletto, decidendo inoltre di non servirsi per il gesto artistico della sola mano; per dipingere usava tutto il suo corpo. Nel 1956 la rivista *TIME* soprannominò Pollock "Jack the Dripper" per il suo singolare stile di pittura. I quadri più famosi di Pollock sono quelli realizzati nel periodo del "dripping" tra il 1947 e il 1950. Io di quattro pagine della rivista *Life* dell'8 agosto 1949 che si chiedeva: «È il più grande pittore vivente degli Stati Uniti?». Giunto al vertice della fama Pollock decise improvvisamente di abbandonare lo stile che l'aveva reso famoso.

Pollock morì l'11 Agosto del 1956 a Long Island all'età di 44 anni.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

## **MAGAZZINI DEL SALE N.5**

Fondamenta Soranzo della Fornace, 307 CAP 3780 Venezia Numero 348 229 4417  
Orari dalle 10:00 alle 18:00

Questo complesso di dimensioni ingenti fu edificato all'inizio del 1400 in un punto strategico della città: infatti lungo queste fondamenta c'era uno dei principali luoghi di approdo alle zattere e imbarcazioni che portavano le merci a Venezia.

Qui venne scelto di costruire il luogo dove depositare il sale, prodotto fondamentale nell'economia della città lagunare.

Il complesso, su progetto dell'architetto Alvise Pigazzi (allievo del più noto Giannantonio Selva), venne poi pregevolmente restaurato attorno al 1830.

Nel XX secolo, dopo la dismissione, i Magazzini del Sale hanno patito un periodo di decadenza, in seguito al quale furono riutilizzati per esposizioni. Dopo l'ultimo restauro, parte della struttura ospita, su allestimento di Renzo Piano, una mostra permanente di Emilio Vedova, inaugurata nel 2009.

## MAGAZZINI DEL SALE N.5 E LA BIENNALE DI VENEZIA

### **INVERSO MUNDUS**

L'incisione medievale *Inverso Mundus* rappresenta un maiale che sviscera il suo macellaio, un bambino che punisce il suo maestro, un uomo che porta un asino in groppa, uomini e donne che si scambiano rispettive parti e rispettivi vestiti e un e un mendicante straccione che dà magnanimamente l'elemosina ad un ricco. Nella nostra interpretazione del "Mondo alla rovescia", le assurde scene del carnevale medievale, ricompaiono in episodi di vita contemporanea. I personaggi recitano scene di utopie sociali demenziali, cambiando le proprie maschere. Inquisitori donne torturano uomini con strumenti che ricordano IKEA. Bambini e vecchi sono imprigionati in un incontro di kickboxing. Il "mondo alla rovescia" è un mondo le montuose chimere sono cuccioli e dove l'Apocalisse è intrattenimento.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

MAGAZZINI DEL SALE N.5 E LA BIENNALE DI VENEZIA

### **PALAZZO BARBARO**

S. Marco, 2840 Venezia Numero 041 529 8711

Palazzo Barbaro, per secoli dimora dell'omonima famiglia veneziana, è un nobile edificio che sorge sul Canal Grande, vicino al Ponte dell'Accademia. La costruzione consiste di due parti distinte: a sinistra un palazzo in stile gotico e di lato un annesso di epoca più tarda in stile barocco, disegnato da Antonio Gaspari. Quest'ultimo ha al suo intero una grande sala da ballo impreziosita da dipinti di Ricci e di Piazzetta. Nell'800 l'ultimo della famiglia Barbaro morì senza nessun eredi e il palazzo, venduto ad alcuni speculatori, fu spogliato di parte dei suoi quadri famosi e degli arredi. Nell' 1885 la famiglia Curtis di Boston (ancor oggi proprietaria), lo salvò dalla rovina acquistandolo e iniziandole subito importanti lavori di restauro integrale, che ne fecero in breve tempo un centro di vita artistica e intellettuale. Fu frequentato da artisti americani e europei: Claude Monet, Henry James...

La parte più antica della struttura, detta Palazzo Barbaro Curtis (a sinistra) risale all'anno 1425 e fu costruita per essere la nobile dimora della nobile famiglia Spiera ad opera di Bartolomeo Bonn: all'estinzione di questa casata venne acquistato da Zaccaria Barbaro. L'edificio di destra, detto semplicemente Palazzo Barbaro (per distinguerlo dalla parte vecchia), è un ampliamento degli anni 1690, su progetto di Antonio Gaspari, l'architetto di Ca' Zenobio degli Armeni: ospita una prestigiosa sala da ballo ancora oggi magnificamente conservata. In questa nuova parte fu chiesta la mano di Giambattista Tiepolo per la decorazione interna, tuttavia andata perduta nel corso del XIX secolo.

Nella seconda metà dell'Ottocento, dopo che la famiglia Barbaro si era estinta, i palazzi furono acquistati dalla famiglia Curtis-Conte (ancora oggi proprietaria), che, oltre a provvedere al restauro, vi ospitò il grande scrittore Henry James. A cavallo tra il 2000 e il 2001 la facciata è stata completamente ristrutturata e tinteggiata.

#### **Palazzo Barbaro Curtis**

Perfetto esempio di stile gotico veneziano tre-quattrocentesco, il vecchio edificio è un palazzo di tre piani con mezzanino, al quale è stato poi aggiunto un ammezzato nel sottotetto. La facciata, secondo uno schema che raggiunge il suo apice in Ca' Bernardo, è aperta da due portali al pian terreno (ogivale quello di sinistra, rettangolare quello centrale) e ai due piani nobili da quadrifore ogivali (in posizione centrale), alle quali si affianca una coppia di monofore, tutte inserite in cornice lapidea quadrangolare. Le decorazioni del primo piano nobile appaiono più recenti rispetto a quelle del secondo.

Ad abbellire la superficie visibile dal Canal Grande sono inserite delle caratteristiche patere e formelle.

#### **Palazzo Barbaro**

La parte nuova, più stretta ed alta, è un edificio barocco di quattro piani, la cui facciata è caratterizzata al secondo piano nobile da una forometria composta da quattro aperture a tutto sesto, con mascherone in chiave e balaustra: le due centrali sono riunite a formare una bifora. Un'altra bifora a tutto sesto si trova al terzo piano, sotto il piccolo frontone che sovrasta centralmente la facciata. Internamente ai piani nobili, malgrado la rimozione delle opere del Tiepolo, va ricordata la decorazione a stucco di Abbondio Stazio





# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

## **PALAZZO BARBARO E LA BIENNALE DI VENEZIA**

### **The Union of Fire and Water**

**L'Unione del Fuoco e dell'Acqua** presenta la storia della cultura sovrapposta delle città Baku e Venezia viste attraverso gli occhi di due artisti: Almagul Menlibayeva e Rashad Alakbarov. L'esibizione mette insieme siti specifici, raccontati attraverso video, sculture e installazioni che esplorano le interrelazioni tra Venezia e Baku.

Perché la mostra è stata organizzata a Palazzo Barbaro?

Perché Giosafat Barbaro ( Venezia,1413 - Venezia 1494 )è stato un diplomatico, esploratore politico e mercante italiano e ambasciatore veneziano, ha girato e ha scritto ampiamente dei libri sulle città dell' Azerbaijan e anche sulla corte nel Shah Uzum Hassan intorno al 1400.

La mostra è stata organizzata da Yarat; un'organizzazione attiva nella città di Baku in Azerbaijan. L'associazione stata fondata da Aida Mahmudova e un gruppo di artisti nel 2011, Yarat lavora per favorire la comprensione dell'arte contemporanea in Azerbaijan e per creare una piattaforma divulgativa per l'arte dell' Azerbaijan sia nazionale che internazionale.

Nel riconquistare gli spazi del grandioso Palazzo Barbaro, che apre per la prima volta al pubblico, gli artisti esplorano la natura delle oscillanti unioni culturali attraverso installazioni e opere appositamente commissionate. Gli interventi scultorei di Rashad Alakbarov interagiscono con gli interni gotici trecenteschi. Le videoinstallazioni di Almagul Menlibayeva fanno immergere lo spettatore nella storia di Baku.

Esplorando le eccentricità spaziali e temporali di Baku e Venezia, la mostra propone una soluzione nuova, una città stato nell'ambito della Biennale di Venezia, in cui si sovrappongono i riferimenti culturali, le curiosità storiche e le identità in apparenza distanti per produrre un nuovo punto di vista sui confini stabiliti tra amore e aggressione, unione ed estasi, oriente e occidente e tra il "vecchio potere" e il "nuovo ordine del mondo."

### **PALAZZO FORTUNY**

S. Marco, CAP. 3780 Venezia Numero 0415200995

Orari dalle 10:00 alle 18:00

Mariano Fortuny

Il palazzo è stato fondato alla fine del XV secolo dai nobili Pesaro, che vi abitarono fino al XVIII secolo, prima di trasferirsi a Ca' Pesaro. Il palazzo divenne per un certo tempo sede dell'*Accademia Filarmonica degli Orfei*, da cui il nome *Palazzo Pesaro degli Orfei* con cui fu in seguito conosciuto.

Mariano Fortuny, che lo acquistò all'inizio del XX secolo per farne il proprio atelier, fu un uomo eclettico che si occupò di fotografia, scenografia e scenotecnica, creazioni tessili, pittura.

Dopo la sua morte, la moglie Henriette donò il palazzo, che ancora ben conservava i tessuti e le collezioni di Mariano, al Comune di Venezia (1956) che ne fece il luogo dedicato ad occuparsi delle discipline di comunicazione visiva, particolarmente di sperimentazioni e innovazioni, in assonanza con lo spirito e la cultura del vecchio proprietario.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

## **PALAZZO BARBARO E LA BIENNALE DI VENEZIA**

### **The Union of Fire and Water**

**L'Unione del Fuoco e dell'Acqua** presenta la storia della cultura sovrapposta delle città Baku e Venezia viste attraverso gli occhi di due artisti: Almagul Menlibayeva e Rashad Alakbarov. L'esibizione mette insieme siti specifici, raccontati attraverso video, sculture e installazioni che esplorano le interrelazioni tra Venezia e Baku.

Perché la mostra è stata organizzata a Palazzo Barbaro?

Perché Giosafat Barbaro ( Venezia,1413 - Venezia 1494 )è stato un diplomatico, esploratore politico e mercante italiano e ambasciatore veneziano, ha girato e ha scritto ampiamente dei libri sulle città dell' Azerbaijan e anche sulla corte nel Shah Uzum Hassan intorno al 1400.

La mostra è stata organizzata da Yarat; un'organizzazione attiva nella città di Baku in Azerbaijan. L'associazione stata fondata da Aida Mahmudova e un gruppo di artisti nel 2011, Yarat lavora per favorire la comprensione dell'arte contemporanea in Azerbaijan e per creare una piattaforma divulgativa per l'arte dell' Azerbaijan sia nazionale che internazionale.

Nel riconquistare gli spazi del grandioso Palazzo Barbaro, che apre per la prima volta al pubblico, gli artisti esplorano la natura delle oscillanti unioni culturali attraverso installazioni e opere appositamente commissionate. Gli interventi scultorei di Rashad Alakbarov interagiscono con gli interni gotici trecenteschi. Le videoinstallazioni di Almagul Menlibayeva fanno immergere lo spettatore nella storia di Baku.

Esplorando le eccentricità spaziali e temporali di Baku e Venezia, la mostra propone una soluzione nuova, una città stato nell'ambito della Biennale di Venezia, in cui si sovrappongono i riferimenti culturali, le curiosità storiche e le identità in apparenza distanti per produrre un nuovo punto di vista sui confini stabiliti tra amore e aggressione, unione ed estasi, oriente e occidente e tra il "vecchio potere" e il "nuovo ordine del mondo."

### **PALAZZO FORTUNY**

S. Marco, CAP. 3780 Venezia Numero 0415200995

Orari dalle 10:00 alle 18:00

Mariano Fortuny

Il palazzo è stato fondato alla fine del XV secolo dai nobili Pesaro, che vi abitarono fino al XVIII secolo, prima di trasferirsi a Ca' Pesaro. Il palazzo divenne per un certo tempo sede dell'*Accademia Filarmonica degli Orfei*, da cui il nome *Palazzo Pesaro degli Orfei* con cui fu in seguito conosciuto.

Mariano Fortuny, che lo acquistò all'inizio del XX secolo per farne il proprio atelier, fu un uomo eclettico che si occupò di fotografia, scenografia e scenotecnica, creazioni tessili, pittura.

Dopo la sua morte, la moglie Henriette donò il palazzo, che ancora ben conservava i tessuti e le collezioni di Mariano, al Comune di Venezia (1956) che ne fece il luogo dedicato ad occuparsi delle discipline di comunicazione visiva, particolarmente di sperimentazioni e innovazioni, in assonanza con lo spirito e la cultura del vecchio proprietario.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

### **MARIANO FORTUNY**

Nato a Granada nel 1871, dopo la morte del padre Mariano Fortuny Marsal, si trasferisce a Parigi con la madre e la sorella, presso lo zio materno Raymondo de Madrazo. Qui avvengono i primi approcci con il mondo dell'arte e del teatro. Nel 1889 si trasferisce con la famiglia a Venezia ed inizia a frequentare l'Accademia di Belle Arti inizia la sua opera di pittore.

Nel 1896 il suo primo premio per un'esposizione di pittura a Monaco di Baviera, ma il suo interesse primario si rivolge al mondo teatrale, esegue numerosi impianti scenografici e deposita brevetti concernenti i sistemi di illuminazione indiretta e la cupola che porterà poi il suo nome (1904). In seguito iniziò con l'aiuto della moglie Enriette, a mettere a punto sistemi di stampa sui tessuti e sistemi per eseguire il plissé sulla seta (abiti delphos). Nello stesso periodo comincia a produrre le lampade in seta decorata, dando vita ad un laboratorio di produzione che culminò con l'apertura della fabbrica alla Giudecca nel 1919 e show rooms a Parigi e Londra.

Nel 1923 a Barcellona si apre una mostra esclusiva dedicata alle opere di Mariano Fortuny nella quale viene dato particolare risalto alle stoffe e alle lampade in seta.

Di qui in avanti è tutto un susseguirsi di esposizioni e attività culturali che legittimano Mariano Fortuny, quale esponente di rilievo del mondo artistico culturale europeo e di oltre Atlantico. Nel 1925 le lampade di Mariano Fortuny vengono utilizzate per l'esposizione "Trajes Regionales" di Madrid.

Negli anni successivi Fortuny viene nominato membro del comitato per la biennale di Venezia, medaglia d'argento al merito del lavoro da parte del ministero del lavoro spagnolo, socio dell'Ateneo Veneto, Vice console onorario di Spagna.

L'attività di Mariano Fortuny subisce una battuta d'arresto coincidente con la crisi del 1929, la sua opera proseguirà comunque con alterne vicende fino all'inizio della 2° guerra mondiale, da qui in poi sia per le difficoltà oggettive dovute agli eventi bellici che alle condizioni di salute, le opere di Mariano Fortuny subiranno un progressivo decadimento che culminerà con la sua morte nel 1949.

### **Palazzo Fortuny**

Costruito per iniziativa di Benedetto Pesaro a partire dalla metà del Quattrocento l'edificio, ampliato e trasformato nel corso dei secoli, si presenta con l'imponenza della sua vasta mole con una facciata verso il rio di Ca' Michiel e con una più estesa, e tra le più complesse del gotico veneziano, sul campo di San Beneto. Il palazzo vanta alcune soluzioni architettoniche di rilevante pregio come le due eptafore del primo e del secondo piano nobile, e da un inusuale profondità delle sale passanti tra le due facciate, oltre 43 metri di lunghezza.

La sua struttura è tradizionale nell'architettura veneziana.

Sviluppato su di un edificio precedente, sorto con caratteristiche di fondaco commerciale, lungo un asse che collega l'ingresso dal canale con quello di terra, il portego, si sviluppano e si ampliano stanze e servizi. Al pian terreno sono infatti ancora visibili le tracce di quattro archi a sesto ribassato, successivamente tamponati, che in origine determinavano un effetto di interno - esterno.





# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

## **PALAZZO FORTUNY E LA BIENNALE DI VENEZIA**

### **PROPORTIO**

A cura di Axel Vervoordt e Daniela Ferretti

Durante l'interno corso della storia umana a noi noto, civiltà diverse hanno impiegato il sapere relativo alle proporzioni. Le nozioni estremamente avanzate e complesse legate ai principi della geometria sacra e, in particolar modo, la sezione aurea sono confluite all'interno di esoteriche conoscenze spirituali e tradizioni religiose. Per centinaia di anni il mondo occidentale si è dedicato segretamente alla geometria sacra, e le conoscenze sono state così (forse internazionalmente) dimenticare o abbandonate.

Cosa sapevano gli antichi delle proporzioni, e che uso ne facevano? E come possono le proporzioni esserci d'aiuto nella comprensione del mondo contemporaneo? Questa mostra mira a riavviare un dialogo contemporaneo attorno alla conoscenza perduta della proporzioni e della geometria sacra.

PROPORTIO propone opere d'arte espressamente create da artisti contemporanei, capolavori dell'XX secolo, dipinti di grandi maestri, reperti archeologici, modelli architettonici ed una vasta biblioteca di libri storici inerenti le proporzioni. Tutte queste opere ci forniscono una lente che ci consente di vedere ciò che le proporzioni possono insegnarci riguardo alla struttura del presente e come usare questo sapere per creare un progetto per il nostro futuro. PROPORTIO ci offre l'occasione di esplorare le proporzioni universali invitandoci a riflettere interconnessioni che innervano il nostro universo

### **PALAZZO MORA**

Strada Nuova, 3659 CAP. 30121 Venezia Numero 340 530 0437  
Orari dalle 10:00 alle 18:00

**Palazzo Mora** è un antico palazzo situato nel Sestiere di Cannaregio, tra la Chiesa di San Felice e il Canale di Noal. Dopo il l'undicesimo secolo questa zona ha iniziato ad avere una grande importanza, sia per il passaggio delle barche che quello delle persone.

Il primo proprietario conosciuto dell'edificio fu Andrea Contarini, un membro di una delle famiglie più antiche e importanti di Venezia. Vendette Palazzo Mora nel 1714 ed esso fu acquistato dalla famiglia Mora nel 1716. Il ramo della famiglia Mora che viveva in questa zona è stato uno dei più noti di Venezia tra il 1500 e il 1780. Palazzo Mora, come è conosciuto oggi, è il risultato dell'unificazione di due precedenti edifici diversi e fu realizzato da Bartolomeo Mora tra il 1716 e il 1737.

A partire dalla seconda metà del 17 ° secolo, questo palazzo ha iniziato a ottenere un maggior ruolo sociale grazie al fatto che le famiglie hanno iniziato a celebrare l'importanza del loro lignaggio. In particolare la famiglia Mora, cui era stato attribuito il titolo Patrizio in quegli anni, pensò di rendere evidente la loro prosperità e potere ingrandendo la casa. Questo è anche il motivo per cui la parte dell'edificio di fronte al giardino è stata utilizzata come una biblioteca pubblica.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

In una delle stanze al primo piano di Palazzo Mora vi è un affresco importante. E 'stato fatto intorno a 1720-1770. Si tratta di un'opera d'arte molto suggestiva. La scena è armoniosa e rappresenta una coppia che vola su una nuvola in mezzo al soffitto con intorno gli angeli e altre divinità alate.

Probabilmente è una allegoria del matrimonio e la coppia, che è raffigurata vestita con abiti del XVII secolo, è appena sposata.

Alcuni particolari dell'affresco, come le ali di una figura a destra, ricordano l'affresco "Trionfo di Zefiro e Flora", che è a Ca' Pesaro, Venezia. Esso è stato realizzato da un famoso artista veneziano di quel periodo, Tiepolo, tuttavia per l'opera d'arte di Palazzo Mora non vi è certezza sulla paternità.

## PALAZZO MORA E LA BIENNALE DI VENEZIA

**Other Home;** Il padiglione della Mongolia presenta idee sulla mobilità, sull'ambiente e sul dislocamento attuali, attraverso le esperienze personali e le opere di Unen Enkh e Enkhbold Togmidshirev. Nati e cresciuti in Mongolia, essi rappresentano generazioni diverse e diversi background, ma creano un vivace dialogo che analizza a fondo la cultura materiale delle tradizioni nomadi della Mongolia. Prodotti organici naturali come il feltro, il crine di cavallo, il cuore e lo sterco di cavallo vengono utilizzati da entrambi gli artisti come elementi essenziali nelle creazioni delle opere d'arte. Senza conoscersi prima di questa mostra, essi hanno lavorato esclusivamente con materiali naturali provenienti dalla campagna mongola, per dimostrare che l'essere umano è inseparabile dalla natura.

**A Clockwork Sunset** L'arcipelago delle Seychelles intrinsecamente associato a panoramica cartolina con tramonti perfetti. Ma quello che di rado viene compreso è il lato nascosto, il "retro" della cartolina. L'installazione di George Camille, Lalyann anvaisan ( Creepers); esplora le odierne esigenze infrastrutturali originate dalla principale attività economica delle Seychelles: il turismo. Questi interessi sono però spesso in conflitto con la tutela dell'ambiente. *Post-Scrittum* di Léon Radogonde svela ricordi di infanzia, rievoca storia appannate e resiste alle maree del cambiamento. L'identità delle Seychelles viene ridefinita a grande velocità. Le voci spesso zittite dei suoi artisti gettano una nuova luce sulla ricchezza e complessità di questa cultura. Come sarà possibile accostare questo sottotesto alla perfezione dei tramonti della cartolina?

Filippine

**Tie a String around the world** Il padiglione delle Filippine ruota intorno al Genghis Khan di Manuel Conde, un importante film filippino girato nel 1950, progettato e sceneggiato con Carlos Francisco e presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1952. Il lavoro di Jose Tence Ruiz fa riferimento, nell'opera Shoal, alla nave fantasma Sierra Madre, rievocata come sagoma ambivalente di un atollo attraverso un insieme di metallo, velluto e legno. Si tratta dell'avamposto militare improvvisato dalle Filippine nei territori contesi del mare cinese meridionale. Manny Montelibano presenta il video multicanale A Dashed State sul mare occidentale delle Filippine. Adottando la prospettiva di Palawan, l'artista riprende le condizioni dell'impossibile: in che cosa consiste un mare comune e dove si trovano la frontiera e il margine, la malinconia e la migrazione.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

**A Palazzo Mora avremo un incontro con due storici dell'arte che ci parleranno del valore intrinseco e del valore economico dell'Arte Contemporanea.**

### **TRATTO DA - ARTE CONTEMPORANEA: COSTO O INVESTIMENTO? UNA PROSPETTIVA EUROPEA.**

Autori: Karine Lisbonne – Bernard Zurcher  
Editore. Johan e Levi

#### **A REGOLA D'ARTE**

Considerare i rapporti tra arte e impresa "a regola d'arte" porta a domandarsi in quale forma e con quale *modus operandi* l'arte possa suscitare l'interesse delle imprese. Prima constatazione: in tutti i paesi, indistintamente, l'arte cosiddetta "contemporanea" è fortemente privilegiata. Così prima di proseguire, ci è sembrato utile cominciare con una breve storia dell'arte a partire dagli anni sessanta, epoca in cui compaiono le prime collezioni e fondazioni d'impresa e in cui, contemporaneamente, vede la luce anche un certo numero di esperienze originali. Inoltre, nell'ambito del mecenatismo, le imprese sono sollecitate a sostenere non solo la produzione di mostre ma anche quella delle opere stesse. Il concetto di "produzione artistica", comunemente utilizzato per designare il processo creativo, si traduce nella comparsa di opere nuove nell'atelier dell'artista, autore e imprenditore. Considerare l'opera d'arte sotto questo aspetto, in quanto risultato di un'"impresa artistica", impone di tener conto del complesso status di questa produzione: simbolica? Commerciale? In ogni fase storica si pone inoltre la questione della materialità stessa dell'opera d'arte. ....

#### **COSTO O INVESTIMENTO?**

##### **L'intesa con l'arte**

Le reticenze che hanno a lungo caratterizzato i rapporti tra il mondo dell'arte e quello dell'impresa vanno scemando grazie soprattutto al boom del design. Oggi l'arte si appropria di concetti e sviluppa pratiche non esclusivamente riservate all'arte (il nomadismo e il meticcio, per esempio), mentre la produzione di senso non è più prerogativa esclusiva del pensiero estetico. Ricordiamo per esempio la campagna pubblicitaria Benetton United Colors of HIV, giudicata tanto più scandalosa poiché le immagini non erano considerate artistiche (come invece quelle dell'artista americano Andres Serrano).....

.....L'impresa che va incontro all'arte contemporanea, conquista uno spazio simbolico che sfugge al sistema implacabile della concorrenza e della produttività, permettendole di esprimere la propria diversità e di affermare la propria identità. E lo sconvolgimento dei tempi sociali assottiglia il confine tra lavoro e tempo libero, il luogo di lavoro resta uno spazio di socialità al di là del lavoro stesso. L'aumento della mobilità e della flessibilità fa sì che la sfera privata e lo spazio professionale si compenetrino progressivamente: l'arte come riflesso della personalità investe i luoghi di lavoro, mentre le tecniche di comunicazione più sofisticate si estendono alla sfera privata. .



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

### TESTO INTEGRALE

#### **TRATTO DA - ARTE CONTEMPORANEA: COSTO O INVESTIMENTO? UNA PROSPETTIVA EUROPEA.**

Autori: Karine Lisbonne – Bernard Zurcher  
Editore. Johan e Levi

#### **A REGOLA D'ARTE**

Considerare i rapporti tra arte e impresa "a regola d'arte" porta a domandarsi in quale forma e con quale *modus operandi* l'arte possa suscitare l'interesse delle imprese. Prima constatazione: in tutti i paesi, indistintamente, l'arte cosiddetta "contemporanea" è fortemente privilegiata. Così prima di proseguire, ci è sembrato utile cominciare con una breve storia dell'arte a partire dagli anni sessanta, epoca in cui compaiono le prime collezioni e fondazioni d'impresa e in cui, contemporaneamente, vede la luce anche un certo numero di esperienze originali. Inoltre, nell'ambito del mecenatismo, le imprese sono sollecitate a sostenere non solo la produzione di mostre ma anche quella delle opere stesse. Il concetto di "produzione artistica", comunemente utilizzato per designare il processo creativo, si traduce nella comparsa di opere nuove nell'atelier dell'artista, autore e imprenditore. Considerare l'opera d'arte sotto questo aspetto, in quanto risultato di un'"impresa artistica", impone di tener conto del complesso status di questa produzione: simbolica? Commerciale? In ogni fase storica si pone inoltre la questione della materialità stessa dell'opera d'arte.

#### **Breve storia dell'opera d'arte**

La fine degli anni sessanta è caratterizzata dalla comparsa di un nuovo tipo di opera d'arte, la cui fama è assicurata dall'esposizione inaugurale "When Attitudes Became Form" (Quando attitudini diventano forma), realizzata da Harald Szeemann nel 1969 alla Kunsthalle di Berna e tenuta in seguito al Museum Haus Lange di Krefeld e all'Institute of Contemporary Art (ICA) di Londra, tre paesi – Svizzera, Germania e Gran Bretagna – che sono ancora oggi, in Europa, i più sensibili all'arte contemporanea. Il sottotitolo della mostra, "Opere, concetti, eventi, situazioni, informazione", dimostra che l'attenzione principale è rivolta al processo, all'attività e all'attitudine interiore dell'artista applicata all'opera d'arte. Per Harald Szeemann l'obiettivo era già introdurre nel quadro istituzionale del museo, senza dispersione di energie, l'intensità del vissuto con gli artisti, grazie al sostegno di un'azienda, Philip Morris, allo scopo di porre la questione dell'appropriazione e spezzare il triangolo formato da atelier, galleria e museo all'interno del quale, fino ad allora, l'arte si manifestava in maniera esclusiva.

Alla concezione classica dell'opera d'arte, che prende forma nel silenzio dell'atelier, si sovrappone quella di un'opera inserita in una rete di complesse relazioni che coniugano materia, spazio e ambiente, tre fattori che inducono un cambiamento di percezione del mondo: l'*event* degli artisti di Fluxus (Filliou, Vostell, Beuys), l'*happening* degli americani Oldenburg e Kaprow, l'*action* dei viennesi Nitsch e Muhl o dell'americano Bruce Nauman, dove il corpo gioca un ruolo essenziale in quanto vettore di energia. Quell'arte, figlia della società industriale e del contesto urbano, conquista tanto New York quanto Parigi, Vienna, Tokyo, Krefeld, Milano, Colonia, Bruxelles, Copenaghen... Suscita stupore, curiosità, spesso incomprensione, addirittura ostilità. Allan Kaprow ricorda così il suo primo *happening* realizzato a Parigi nel 1963:





# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

*Tramite la galleria Sonnabend avevo conosciuto un collezionista, vicepresidente dei grandi magazzini Le Bon Marché, che mi invitò la sera stessa, dopo la chiusura. Era molto buio e giravamo con l'aiuto di una grossa torcia. Tutto era ricoperto da tendaggi. Nei seminterrati c'erano magnifici interruttori di rame, acqua stagnante, proveniente dalla vicina Senna, e pompe costantemente in funzione . [...] Durante l'happening l'atmosfera del negozio aveva un che di allucinatorio, con quelle piccole lampadine da quindici watt al massimo, tutti quei manichini ricoperti di tessuti e i carrelli spinti dalla gente. Non ricordo granché era un collage di events.*

Lo stesso anno Andy Warhol fonda a New York la factory, vera e propria fabbrica della Pop Art, al tempo stesso atelier, officina, studio cinematografico, sala prove e di esibizione, laboratorio e luogo di ricevimenti

Mondani, ma anche primo *squatin* anticipo sui tempi. In Francia, Yves Klein realizza all'inizio del 1961 le sue *Peintures feu* (pitture di fuoco), nelle quali imprime le tracce del fuoco su diversi supporti. Il centro collaudi di Gaz de France della Plaine-Saint-Denis gli mette a disposizione un impianto industriale che egli impara a utilizzare. Nelle pitture di fuoco, come nelle *Cosmogonies* (impronte della pioggia e del vento sulla tela), l'artista fa appello alla forza creatrice degli elementi della natura. Ma poiché il fuoco è all'origine della civiltà, Yves Klein gli riserva un ruolo privilegiato, sottolineandone la natura ambivalente: calore e dolore fanno eco al legame che si instaura tra natura e cultura. All'inizio degli anni settanta compaiono opere che indagano i codici sociali: è il caso dei primi video dell'americano Gary Hill, delle sue sculture sonore che utilizzano il *feedback* e il suono elettronico, o dei *video actions* della cineasta austriaca Valie Export (il cui stesso nome è un marchio, preso in prestito dalla marca di sigarette Smart Export). *Touch Cinema* è a questo proposito un'opera emblematica: l'artista cammina per la strada con il busto chiuso in una scatola munita di tendina sul davanti.

Spiega Valie Export:

*Gli strumenti materiali che sono per me il tempo, il corpo e gli oggetti sono usati per rappresentare delle condizioni immateriali. Cerco di dimostrare che l'uomo sperimenta la realtà mediante strutture di riferimento preconfezionate. [...] Per questo mi occupo soprattutto del concetto cruciale di queste strutture di riferimento: l'identità.*

L'arte degli anni novanta, invece, è caratterizzata da un ritorno dell'*happening* della performance, prolungamento naturale dell'Azionismo, della Body Art e di Fluxus, così come da un notevole interesse per le immagini del corpo (fotografie e video) con una connotazione politica, sociale o sessuale, rappresentato in particolare da Mike Kelley, Paul McCarthy, Franz West o Martin Kippenberger. L'attività di Martin Kippenberger è quasi frenetica, poiché l'artista vuole coprire tutti i campi e invadere tutti i luoghi possibili: nulla è più o meno significativo, più o meno importante, posto che tutto è possibile e concepibile. La proliferazione di proposte e di oggetti ostacola la valutazione – un tratto comune con la produzione di Broodthaers – e il giudizio. Come comprendere la copia conforme di un soggiorno che vi ricorda quella di vostra zia o che sfoggia un "quadro-copridivano"? E le sue numerose massime al limite dell'assurdo (odi un'assurdità senza limiti) non smettono di disorientarci: "Non capire niente è sempre meglio di niente", o ancora "Tratta bene il caso poiché non conosce ritorno". Adottando un atteggiamento risoluto, non esita a proclamare, in accordo con i suoi amici William Buttner e Albert Oehlen: "La verità è il lavoro".





# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

La responsabilità dell'arte nella società è un sentimento fortemente rivendicato anche da Michelangelo Pistoletto, per il quale l'artista è un vero e proprio "sponsor del pensiero" in qualsiasi impresa umana. E' con questo spirito che nel 1991 crea la Cittadellarte, fondazione con sede in un ex mulino ad acqua in riva al cervo, a Biella (Piemonte), vasto atelier dove si incrociano tutte le discipline artistiche. Dal 1999 ospita l'Università delle Idee ( UNIDEE), il cui scopo è porre l'arte al centro della trasformazione della società e dove si ritrovano regolarmente filosofi, artisti, imprenditori ed esperti di comunicazione. L'università ospita inoltre Love Differente, movimento artistico per una politica intermediterranea, che accoglie iniziative provenienti da fondazioni o gruppi di ricerca nell'area mediterranea.

A questa generazione di artisti che aveva conosciuto la performance negli anni settanta si aggiunge una nuova generazione, nata negli anni sessanta, che lavora su un approccio molto più mediatico del corpo. Documenta IX (1992), diretta da Jan Hoet, punta proprio su questo concetto, sottolineando il rifiuto da parte degli artisti di concepire una postmodernità liftata dalla perfezione delle immagini e degli oggetti provenienti dalla pubblicità, contrapponendo loro il corpo come mezzo espressivo. Così, oltre alle installazioni video di Bruce Nauman e di Peter Kogler si potevano ammirare le esibizioni hollywoodiane e acrobatiche di Matthew Barney o il *car crash* Cady Noland. A differenza delle performance corporee della prima generazione (a cui Joseph Beuys aveva aperto la strada), la partecipazione diretta cede il passo alla metafora scenica. Vito Acconci, Bruce Nauman o Chris Burden, dal canto loro, svilupparono una concezione antierica che si tradusse in un distacco netto dell'artista e del suo corpo, al contrario del processo di identificazione con l'opera degli anni sessanta. Questo approccio "distaccato" era sviluppato per esempio nella mostra "L'Hiver de l'amour" (L'inverno dell'amore) al Musée d'art moderne de la ville de Paris (febbraio-marzo 1994). Qui il corpo vittimizzato nelle forme più diverse di violenza contemporanea si inserisce in una ricostruzione a tratti drammatica della banalità (quella di un letto d'ospedale o, ancora più morbosa, di una cella d'obitorio), dove non si è più in grado di distinguere il vero dal falso e dove ciò che infine è diventato banale, ordinario, è il "vero-falso", la contraffazione che diventa norma, mentre l'originale è considerato totalmente superato.

E' stata l'arte cosiddetta "contemporanea" a dare al "concetto" una dimensione: arte concettuale la cui origine risale all'opera magistrale di Marcel Duchamp, che è al tempo stesso autore di una misteriosa ed eroica rappresentazione del corpo, *Etant donné* (1946-1966) – opera che riprende il tema dell'*Origine du monde* dipinto da Courbet nel 1866 (una donna distesa, nuda, a gambe aperte) – e inventore del readymade, oggetto estratto dal flusso della produzione industriale per essere elevato dall'artista al rango di opera d'arte. Il significato di questo lavoro parallelo nell'opera di Duchamp (la pittura del corpo e lo snaturamento dell'oggetto), fin dal primo quarto del xx secolo, rimanda alla funzione stessa dell'opera d'arte in quanto prodotto dell'ingegno totalmente asservito al proprio significato, all'idea che veicola, e non a una qualsivoglia rappresentazione della realtà. Il readymade, la cui povertà formale è inversamente proporzionale al carattere assoluto della questione posta, ne è la perfetta realizzazione: Che cos'è l'arte? *Orinatoio* (1917), uno dei readymade più noti, continua a far parlar di sé.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

Dall'*Orinatoio* di Duchamp alla sedia di Kosuth (1965) il passo è breve. Questo elemento del reale è inglobato dall'arte che rinvia solo all'oggetto-sedia nella sua neutralità, o più precisamente, come afferma lo stesso Kosuth, a un linguaggio artistico, una proposizione non descrittiva ma enunciativa della propria definizione. Questo enunciato potrà assumere semplicemente l'aspetto di un testo: *Statements* di Lawrence Weiner, descrizione del gruppo Art & Language, ma anche ritrascrizione di una discussione con Ian Wilson che dimostra come tutto sia informazione, comunicazione e si costituisca in documentazione o addirittura in "critica"; è l'artista stesso a rivendicare questo ruolo nei confronti del proprio lavoro.

All'alba del XXI secolo si assiste a una nuova trasformazione dell'opera d'arte, con l'affermarsi dell'opera "parassitaria". Caratterizzata dall'onnipresenza del "consumabile", fa appello al riciclaggio, al recupero, al *sampling*, alla creazione in tandem o alla creazione firmata. Avendo abbandonato le modalità significative autoreferenziali per prodursi come traccia o frammento del mondo reale, integra le proprie condizioni di produzione (basate sullo scambio, la relazione sociale) o di postproduzione (montaggio) il cui completamento implica un costante lavoro di ricostruzione e adattamento affidato allo sguardo del pubblico (mostra). Questa concezione dell'opera d'arte, né feticista né votata all'*entertainment*, ma che prende coscienza della propria funzione "documentaria", riqualifica il rapporto con il presente del mondo. Lo scultore Erik Dietman affermava che << è il mondo a essere una scultura e nel mondo ci sono parole inadeguate, che cerco a modo mio di aiutare fabbricando loro degli oggetti >>.

### L'artista, persona morale

L'artista si prende gioco delle contraddizioni apparenti, è al centro della rete come del sistema non commerciale, perseguitato senza tregua dalle imitazioni intermittenti che la nostra società sempre avida di nuovi spettacoli fa di se stessa. Se la visione romantica dell'artista maledetto è ormai superata, come quella dell'avanguardia, si impone allora quella dell'"artista lavoratore", che per lo svizzero Thomas Hirschhorn significa avere una pratica d'artista. L'artista contemporaneo, che proprio in questo si differenzia dall'artista moderno, riconduce ogni sua azione e ogni oggetto in grado di accedere allo status di opera d'arte alla sua personalità, oscillando tra la consapevolezza della sua persona fisica e quel particolarissimo stato in cui si produce la finzione, ciò che Rosalind Krauss chiama simpaticamente la sua "leggenda" (ricorrendo così a una terminologia propria dei servizi segreti) e che noi chiameremo la sua "persona morale": l'artista come imprenditore (Fabrice Hyber[t], come produttore cinematografico (Bernard Joisten, Philippe Hurteau o Philippe Parreno), come regista o attore (Cindy Sherman), come presentatore di programmi televisivi (Jiri Dokoupil), o ancora come curatore di mostre e collezionista.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

Negli anni settanta e ottanta, ai margini di una corrente pittorica neoespressionista molto importante che imita indistintamente le forme rinascimentali, barocche e kitsch, nasce negli Stati Uniti una corrente pittorica "simulazionista" astratta, il cui sviluppo porterà al ready-made, con la produzione di oggetti fabbricati in serie e immagini provenienti dalla cultura di massa. Con l'aspetto meccanico delle loro opere, questi artisti si oppongono al movimento neoespressionista degli anni ottanta. Le immagini di Bickerton riflettono i comportamenti più primitivi dell'uomo, denunciano il consumo eccessivo e il suo impatto catastrofico sull'ambiente. Negli anni novanta alcuni artisti, appassionati di bricolage *low-tech*, realizzano opere fatte di oggetti smarriti assemblati in installazioni la cui logica resta improbabile (Robert Gober). I manichini di Charles Ray sono simulazioni variabili del corpo, privi di espressione, di cui solo il *look* è identificabile. Altri esempi si spingono oltre, come il progetto di Hans Haacke sull'idea di un museo depositario di ricerche assistite dall'arte o quello per il bicentenario della Rivoluzione francese, per il quale intendeva incidere su un cono di pietra altro quattro metri e trenta una traduzione in arabo della trilogia repubblicana francese, tanto per ricordare che <<la Francia è oggi una società multirazziale e multiculturale>> dove <<la promessa di libertà, uguaglianza, e fratellanza non si è ancora interamente realizzata, specialmente per il terzo stato contemporaneo, che conta tra le sue fila soprattutto la popolazione musulmana della Francia attuale>>. Altrettanto provocatoria è la presenza al Centre Georges Pompidou di un monumento che rappresenta i legami di Cartier, mecenate di manifestazioni artistiche e creatore dell'omonima fondazione, con il gruppo Rembrandt, uno dei principali trust finanziari e minerari sudafricani. L'opera di Hans Haacke, rifiutando per principio l'autonomia della sfera artistica, di cui riconosce lo stretto legame con quella economica e politica, indaga le condizioni di coinvolgimento di alcuni gruppi industriali nella vita artistica, in particolare quelli che ricorrono al mecenatismo in una maniera che egli ritiene sospetta, poiché introduce l'arte come elemento di autorità sulle coscienze. Ponendosi in una posizione di resistenza permanente, Hans Haacke rischia così il rifiuto, se non addirittura la censura.

## COSTO O INVESTIMENTO?

### L'intesa con l'arte

Le reticenze che hanno a lungo caratterizzato i rapporti tra il mondo dell'arte e quello dell'impresa vanno scemando grazie soprattutto al boom del design. Oggi l'arte si appropria di concetti e sviluppa pratiche non esclusivamente riservate all'arte (il nomadismo e il meticcio, per esempio), mentre la produzione di senso non è più prerogativa esclusiva del pensiero estetico. Ricordiamo per esempio la campagna pubblicitaria Benetton United Colors of HIV, giudicata tanto più scandalosa poiché le immagini non erano considerate artistiche (come invece quelle dell'artista americano Andres Serrano).



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541  
Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

Nonostante le reazioni di diffidenza condizionate in Francia dall'“eccezione culturale”, l'arte non nasconde più il suo rapporto con l'economia di mercato, né il suo deciso ingresso in una società “aperta”. Le Bon Marché, per esempio, è l'unico “grande magazzino” parigino ad aver istituito un progetto imprenditoriale il cui concetto si basa sulla presenza dell'arte contemporanea nel negozio. Tale presenza è assicurata secondo tre linee. L'esposizione a rotazione delle opere (dipinti, sculture, fotografie) corrisponde a una “sottolineatura” degli spazi di vendita che esse segnalano con la loro presenza allo scopo di creare una “stimolazione”, che sia di natura puramente visiva come nel caso dei dipinti astratti in cui i contrasti di colori e forme fanno eco alla natura stessa del prodotto generico (il monocromo e il profumo, per esempio), o che richiami la leggenda con una modalità narrativa (un grande autoritratto dell'artista svedese Judit Strom nel reparto abbigliamento femminile come immagine della donna di oggi). Ma in un grande magazzino, spazi e reparti sono soggetti a numerosi cambiamenti. Le opere fungono così da “boe di segnalazione”, punti di riferimento fissi nelle nuove disposizioni. La seconda linea è quella della continuità. Dal 1995, con la realizzazione all'interno del negozio di una grande mostra intitolata “Mettez l'art dans votre vie” (mettete arte nella vostra vita), l'arte contemporanea è stata una presenza costante, sotto diverse forme, sempre rinnovate. La terza linea è quella della permanenza, che poggia innanzitutto su una collezione di opere d'arte contemporanea, essenzialmente di giovani artisti, acquisite a poco a poco da una quindicina d'anni. Quando si cerca di comprendere questa realtà quotidiana, la rappresentazione che viene in mente è innanzitutto quella del pubblico nei reparti, poiché l'esposizione di opere d'arte in luoghi privilegiati introduce negli spazi di vendita un duplice effetto di rottura: l'arte interrompe brevemente il rapporto con la clientela modificando sensibilmente il rapporto con gli oggetti. Questo cambiamento genera una relazione più personale, o per meglio dire, la capacità di stabilire una relazione più intima con l'oggetto. Ma la presenza dell'arte tende anche a elevare lo status simbolico degli oggetti e in alcuni casi (in particolare nel reparto alta moda) a segnalare la “qualità”.

Allo stesso tempo l'impresa che va incontro all'arte contemporanea, conquista uno spazio simbolico che sfugge al sistema implacabile della concorrenza e della produttività, permettendole di esprimere la propria diversità e di affermare la propria identità. E lo sconvolgimento dei tempi sociali assottiglia il confine tra lavoro e tempo libero, il luogo di lavoro resta uno spazio di socialità al di là del lavoro stesso. L'aumento della mobilità e della flessibilità fa sì che la sfera privata e lo spazio professionale si compenetrino progressivamente: l'arte come riflesso della personalità investe i luoghi di lavoro, mentre le tecniche di comunicazione più sofisticate si estendono alla sfera privata. Ma per far fronte a queste evoluzioni i comitati aziendali dispongono solo di una regolamentazione rimasta pressoché immutata dal 1945. Con la progressiva erosione dei confini tra vita privata e vita professionale, sono in fondo i meccanismi del mondo del lavoro a strutturare in qualche modo la vita privata (e non il contrario), tanto che i periodi di vacanza “vera” si riducono mentre sul calendario sembrano aumentare. Le vacanze sono diventate d'altronde zone di attività economica privilegiate che corrispondono a intensi picchi di consumo.





# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

Occorre constatare che in Francia è in questi periodi che si manifesta la creazione artistica considerata alla stregua di un *entertainment*. Come osserva Jean-Charles Masséra, <<perché la maggior parte delle pratiche artistiche contemporanee si ostina a lavorare su dimensioni dell'immaginario che trovano forma solo nel tempo del non lavoro, nel tempo libero?>>. Se un lavoro a tempo pieno occupa dalle trentacinque alle quaranta ore a settimana, è del tutto logico che l'arte sia quasi sempre esclusa da questo tempo, come se la sua presenza fosse tutto sommato inopportuna. Bisogna quindi dedurre, si domanda ancora Masséra, che il campo dell'arte <<si limita al tempo e alla sfera del consumo, al tempo e alla sfera del relax, del piacere o della felicità – relax, piacere e felicità che si contrapporrebbero alla fatica e all'alienazione del lavoro?>>. Già al tempo degli impressionisti, Maximilien Luce, pittore, incisore e militante anarchico, rimase ai margini del successo perché si ostinava a voler rappresentare il mondo nuovo...

Questa forma di libertà individuale che l'arte assume nella sua funzione di critica sociale può anche essere di natura tale da mettere a repentaglio la coesione sociale dell'impresa. Come se esistesse il rischio non trascurabile che la presenza dell'arte contemporanea, elemento del patrimonio aziendale e in quanto tale accessibile ai dipendenti, possa provocare un sovvenimento delle gerarchie derivante dalla capacità o meno di comprendere l'arte e di apprezzarla. Ed è proprio sulla questione del privilegio intellettuale e sul valore di una conoscenza artistica ritenuta complessivamente non indispensabile agli obiettivi immediati dell'azienda che si può discutere e mettere in dubbio la sua legittimità.

Se il signor Rossi espone due o tre opere originali nel suo ufficio, "sono fatto suoi", ma all'improvviso anche lui si troverà esposto, nella sua diversità, e i commenti non mancheranno: <<Ah! Ma non sapevamo che fosse un appassionato d'arte moderna, signor Rossi. A quanto pare la sa lunga sull'argomento. Chi l'avrebbe mai detto?>>. I colleghi esitano a rivolgergli la parola in mensa per paura di non essere all'altezza. Il signor Rossi è diventato lui stesso un originale, un tipo un po' sopra le righe. Per non parlare dei suoi superiori, che lo gratificheranno spesso con un <<Allora Rossi, lei che ne pensa?>> per qualsiasi sciocchezza, come se all'improvviso avesse acquisito qualche misteriosa competenza, anche se tutti dubitano che possa essere realmente utile.

Tutti i *business angels* ve lo diranno: il più bel *business plan* non troverà grazia ai loro occhi. Solo le qualità di un business modello potranno suscitare il loro interesse. Ma attenzione! Solo se avrà quella dimensione visionaria che è alla base delle loro convinzioni. L'ambiente economico competitivo nel quale vivono le imprese, messe di fronte alle nuove tecnologie dell'informazione e alla globalità dei mercati, pesa sempre di più sulle decisioni di gestione, sempre più difficili da prendere. Per vincere l'ostilità di questo ambiente, gestire la molteplicità dei canali di distribuzione e la complessità delle catene di approvvigionamento, dimostrando inoltre una reattività competitiva all'evoluzione dei mercati, devono ricorrere a nuovi strumenti, sempre più sofisticati, più evoluti, più agili, atti a confermare l'interpretazione intuitiva e a formalizzarla. L'arte, in quanto architettura concettuale, può proporsi come catalizzatore di un tale processo di business, poiché genera spontaneamente il concetto di valore proponendo un'offerta singolare inclusa nelle componenti informative dell'impresa, forte, originale e propria a ciascuna di esse.





# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

L'arte rappresenta anche un'altra via di distribuzione ottimizzando al massimo livello il servizio e il rapporto con la clientela. Così la Deutsche Bank ha costituito nella sua sede e in alcune filiali un'artoteca a cui i dipendenti possono attingere. Questa proposta di valore presuppone che Deutsche Bank assicuri al proprio interno un vero e proprio servizio artistico (Art Department) la cui competenza è riconosciuta al pari di un museo d'arte contemporanea (personale qualificato, spazi riservati, condizioni di conservazione delle opere ad hoc ecc.). Se l'intelligenza del business permette di analizzare il comportamento della clientela, il ricorso all'arte può contribuire a personalizzare ulteriormente questi rapporti, offrendo per esempio tutta una gamma di servizi: visite, conferenze, incontri, realizzazione di mostre, prestiti di opere della collezione ecc. Dal canto suo, l'impresa, per creare valore, ha naturalmente bisogno di risorse, alcune delle quali sono immateriali, come i brevetti e i diritti d'autore. Integrare l'arte nell'impresa significa tener conto di questi valori immateriali che sono le opere d'arte, sapendo che il loro valore estetico e simbolico è materialmente garantito, in ogni istante, dal valore di scambio del bene.

### **Gestione patrimoniale o avventura contemporanea?**

Che l'impresa decida di iniziare una collezione o che si renda conto a un certo punto di aver costituito a poco a poco una collezione di opere d'arte, è una responsabilità che deve assumersi nei confronti di dipendenti e azionisti. La collezione nasce spesso casualmente: decisione isolata di un dirigente che vuole abbellire i locali della presidenza o commissione a un artista per illustrare la copertura del rapporto morale. Riconoscendone l'esistenza, l'impresa compie il primo passo di una gestione patrimoniale che la porterà a definire una politica di acquisizione (sempre che si raggiunga il consenso per convalidarla). Realizzare un progetto d'arte contemporanea impegna l'impresa ben oltre la donazione a opere o organismi di interesse generale. Si presentano due casi: nel primo, il progetto non genera un patrimonio e si pone la questione della scelta tra la logica della donazione con beneficio fiscale (sostegno totale a un'istituzione) o la logica della sponsorizzazione (produzione di un evento, di una mostra, di un catalogo ...) che figura come un normale atto di gestione dell'impresa, per esempio l'acquisto di uno spazio pubblicitario. Nel secondo c'è acquisizione patrimoniale (commissione o acquisto di opere) con trasferimento di proprietà, ma il progetto può ancora rientrare nell'ambito del mecenatismo se l'acquisizione riguarda opere originali di artisti viventi che possono essere esposte al pubblico. <<Una buona collezione>> afferma Hesther Alberdingk Thijm <<inizia con un ristretto numero di opere, all'incirca una dozzina, che rappresentano una promessa per il futuro. Le acquisizioni successive devono essere decise con attenzione, dal momento che una collezione aziendale, a differenza di quella di un museo o di una galleria d'arte, non si sviluppa in maniera organica>>. Anche qui sono possibili due opzioni: raccogliere un insieme di opere considerate valori di punta del momento o sostenere "futuri talenti". Nel primo caso, l'immagine veicolata riflette un orientamento a breve termine e corrisponde essenzialmente a un investimento in notorietà. Nel secondo caso è necessario un posizionamento a lungo termine che non si riduce al vantaggio di un'immagine ottenuta con qualche azione eventuale.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

Iniziare una collezione significa lanciarsi nell'esplorazione di un nuovo mondo, quello dell'arte e degli artisti, per attingervi nuove energie. Un'esplorazione certo non priva di rischi per l'impresa, perché non è mai semplice ottenere il minimo consenso necessario. Eppure, contestare all'impresa la legittimità di investire nell'arte del suo tempo con la scusa che sarebbe difficile valutarne il ritorno di immagine equivarrebbe oggi, nell'ambito della società democratica occidentale, ad ammettere un notevole ritardo culturale, non solo per le imprese stesse, ma per l'intero paese. Da questo punto di vista, la situazione francese è ancora incerta, anche se si osserva una rinascita delle iniziative e dei segnali incoraggianti nell'evoluzione delle mentalità, nonostante la debolezza del potere promotore in Francia, tanto più difficile da riconoscere ufficialmente poiché da una ventina d'anni, ricordiamolo se necessario, l'arte contemporanea è oggetto di investimenti senza precedenti da parte dello Stato.

Se emergono corrispondenze tra la qualità delle collezioni, la notorietà degli artisti e il posizionamento innovativo dell'impresa, gli unici metodi di confronto che forniscono indicazioni o indizi sul tenore di queste interazioni consistono nel tentare una valutazione incrociata che tenga conto contemporaneamente del settore di attività, della portata dei progetti e dell'orientamento delle scelte artistiche. La collezione aziendale, dal canto suo, non può che offrire un profilo diverso dalla collezione museale, per definizione più universale. Data la sua destinazione, essa sposa necessariamente quella realtà che è la vita dell'impresa, permettendo inoltre di introdurre un certo numero di valori assenti o poco presenti in genere su un terreno essenzialmente economico. Osserva Nathan Braulick:

*Negli anni ottanta gli Stati Uniti hanno attraversato un periodo di deregolamentazione molto forte. Il presidente della First National Bank è stato costretto a comunicare un messaggio molto forte, a scioccare i suoi dipendenti dicendo loro: "Questo è un nuovo mondo, la nostra banca è una nuova banca". Ha quindi investito in una collezione d'arte contemporanea internazionale che ha suscitato molte controversie e discussioni. Tuttavia, all'interno così come all'esterno dell'azienda, è riuscito a veicolare il messaggio di una banca nuova.*

La collezione introduce il concetto di potenziale e di sviluppo, i cui ritorni sono cumulativi: sostenere artisti la cui opera è *in progress*, i cosiddetti artisti emergenti, significa dimostrare la capacità di assumersi dei rischi (anche calcolati).

Per più di una ragione la collezione UBS è una delle più importanti collezioni aziendali d'arte contemporanea riunite da un istituto bancario: novecento opere, dipinti, fotografie, disegni e sculture di artisti di primo piano come Roy Lichtenstein, Edward Ruscha, Lucian Freud, Candida Hofer, Neo Rauch. Tutte opere di "qualità museale", tutte degne di essere esposte nel nuovo spazio del MOMA a New York, che ha potuto scegliere quarantaquattro opere da tenere in prestito. Secondo la legislazione americana, la collezione USB può detrarre delle tasse una parte del valore delle tele esposte in ambito pubblico, valore stimato dagli esperti in circa quindici milioni di dollari.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

Da lì farà poi tappa in Svizzera, alla Fondazione Beyeler di Basilea. Senza dimenticare la Tate Modern a Londra, con il progetto USB Openings, che comprende un nuovo allestimento della collezione museale della Tate nonché la presentazione di un insieme di fotografie della collezione della banca. Così facendo, USB attira l'attenzione su questo fenomeno: compagnie di assicurazioni, società immobiliari, grandi gruppi farmaceutici, del settore alimentare o della distribuzione diventano proprietari di opere di artisti plastici fino a costruire talvolta collezioni notevoli di cui i clienti percepiscono solo una minima parte nelle hall di accoglienza, e che scoprono più intimamente quando entrano negli uffici dei consulenti o vengono ricevuti nelle stanze della direzione. Per la sua sede rinnovata di Zurigo, la Banca nazionale svizzera (BNS), per esempio, ha commissionato all'artista Carmen Perrin un rilievo con incrostazioni che illumina l'austerità del cortile interno. La BNS tuttavia non colleziona, il suo statuto glielo impedisce, ma con simili iniziative contribuisce regolarmente al sostegno degli artisti. I grandi mecenati, le cui collezioni hanno fatto nascere molti musei e fondazioni d'arte svizzere, furono spesso grandi dirigenti. Allo stesso modo, banche e imprese, molto impegnate in Svizzera nel tessuto regionale, hanno voluto assumersi le proprie responsabilità nei confronti della cultura di cui facevano parte. Così la Baloise Assurances ha collezionato soprattutto opere di artisti di Basilea. In Belgio, anche la banca Dexia ha una natura culturale. Nata dalla fusione del Crédit Communal, della banca Paribas e della Bacob, conduce una politica culturale che si snoda in quattro direzioni: gestione di una collezione, organizzazione di mostre, pubblicazione di opere artistiche e culturali, musica. La collezione comprende circa quattromilaottocento opere di pittori e scultori attivi in Belgio e prossimamente sarà accessibile al pubblico in tre siti: il Pacheco, l'Immeuble Galilée e la futura Dexia Tower (Centre Rogier) a Bruxelles.

Collezionare non dipende più ormai dalle conoscenze, dal gusto e dai progetti di un unico individuo, ma rientra in una politica aziendale che definisce i suoi obiettivi, sviluppa, sfrutta metodicamente la sua collezione d'arte e la orienta in una direzione strettamente legata alle sue attività. Un esempio significativo di questa evoluzione è UBS Art Collection, frutto della fusione di due collezioni bancarie (Unione Banche Svizzere e Società di Banca Svizzera) e dell'acquisto di una ricchissima serie di opere costituita all'interno della società finanziaria PaineWebber, collezione oggi gestita da una direttrice e da un curatore assistiti da un comitato di esperti. Con un colpo di fortuna, infatti, in occasione della fusione con l'americana PaineWebber nel 2000, il nuovo gruppo eredita un gioiello: la collezione costituita dal direttore dell'epoca, Donald B. Marron, membro, tra l'altro, del consiglio del MOMA di New York, che ha riunito, man mano che emergevano, quasi tutti i grandi nomi della creazione contemporanea americana. Nasce così la UBS Art Collection. Hans Jorg Heusser, direttore dell'Istituto svizzero per lo studio dell'arte, che ha proceduto all'inventario, precisa tuttavia che: <<Anche senza l'apporto di PaineWebber, le collezioni di UBS erano già all'avanguardia>>. Il valore di questi tesori resta un segreto. Non lo è invece il ritorno di immagine che UBS spera di trarne: le opere d'arte vogliono essere il simbolo della <<creatività e dell'assunzione di rischio intelligente>>. La collezione, come fa notare la responsabile Petra Arends, <<appartiene alla storia di UBS e rispecchia la nostra cultura aziendale>>. Imponente per il numero e la qualità delle opere che la compongono, diventata un'impresa nell'impresa, questa collezione non può essere dissociata dall'*art banking*, prestazione relativamente nuova sul mercato dei valori per la quale UBS ha fatto da pioniera.



# AIDDA

FARE IMPRESA AL FEMMINILE  
Associazione Imprenditrici e  
Donne Dirigenti di Azienda

## **COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM VENEZIA.**

Dorsoduro, 701-704 CAP. 30123 Numero : 041 240 541

Tutti i giorni aperto dalle 10:00 alle 18.00. Martedì chiuso

Da ciò la stretta partnership con Art Basel, Fiera internazionale dell'arte, e con la sua sorella minore, Art Basel Miami Beach. Per Mark B. Sutton, direttore di Wealth Management USA:

*L'impegno di UBS a favore dell'arte contemporanea è particolarmente profondo e duraturo. E' un'eredità di cui siamo fieri. Queste opere d'arte simboleggiano la creatività e l'ispirazione, due elementi fondanti del successo della nostra società. Questa collezione rappresenta un investimento significativo in favore della cultura. Abbiamo il dovere di condividere queste opere con un pubblico il più vasto possibile.*

E il curatore Matthias Winzen aggiunge: <<Rispetto ad altre collezioni aziendali, la UBS Art Collection è più innovativa perché comprende opere non convenzionali, in particolare nel campo della fotografia>>.

Mentre l'interesse per gli investimenti in arte registra una forte ripresa, gli istituti bancari hanno tutto il vantaggio a dare risalto alle loro acquisizioni. Secondo l'agenzia Bloomberg, infatti, sono appena stati lanciati una dozzina di fondi per l'arte che cercano investitori. E, soprattutto, l'arte si presta particolarmente bene a veicolare in modo sublimale i valori che un istituto bancario vorrebbe che la clientela gli riconoscesse.

Se tutti gli istituti bancari abbelliscono saloni e uffici con opere di grande levatura, le aziende che decidono di raccogliere e soprattutto di gestire una collezione d'arte, con un profilo più rischioso di arte contemporanea, non sono molto numerose. Anche la Banque Cantonale Vaudoise (BCV) è attratta dall'aurea di creatività e di energia che emana. Ma ci sono anche ragioni pratiche. In un periodo in cui l'arte moderna classica raggiunge prezzi record, è decisamente più vantaggioso dal punto di vista finanziario lanciarsi alla scoperta di giovani talenti. Catherine Othenin-Girard, storica dell'arte indipendente, dal 1992 lavora su mandato per la BCV. In Svizzera fa regolarmente il giro degli atelier e delle mostre, ed è cos' che ha acquistato per la BCV una delle prime opere che il cantone di Vaud può spendere per il sostegno alle belle arti. Le recenti acquisizioni sono esposte nelle trenta sale utilizzate per i clienti della sede centrale di Losanna: ogni stanza è dedicata a un unico artista e gli allestimenti vengono rinnovati ogni anno. Che immagine vuol dare di se stessa la BCV attraverso la collezione? <<Quella di un'azienda sempre a caccia di novità, che dimostra curiosità e addirittura spirito d'avanguardia>> risponde Catherine Othenin-Girard.

Roger Mayou, che dal 1989 al 1997 era stato uno dei sette membri della commissione culturale, ha bellissimi ricordi della sua attività di mercante d'arte. <<C'era un clima di assoluta libertà. Andavamo tutti alla ricerca di artisti emergenti che apportassero uno sguardo nuovo. Le nostre non erano scelte di commissione, frutto di lunghe negoziazioni. Ci scambiavamo le nostre esperienze, le nostre passioni. Era un approccio audace per una banca.>>